

L'AURORA

PERIODICO LETTERARIO QUINDICINALE

Un numero cent. 5 - arretrato cent. 10

Direttore — Giuseppe Salzano
Semestre L. 1,00 — Trimestre L. 0,50 — Per avvisi reclame ecc. in
tutta pagina L. 0,50 la linea; in quarta pagina L. 0,25 la linea.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Palazzo Salzano - Largo S. Francesco - Cava dei Tirreni (Salerno)

Si accettano tutti gli articoli, in cui non vi siano accenni alla politica. I manoscritti si manderanno alla redazione del giornale, o vi si porteranno direttamente dalle ore 16 alle 19 di ogni giorno e non saranno restituiti.

Storia sintetica del sonetto

Dagli intirizzimenti della scuola siciliana, avente una maniera sua propria, riposata tra i fuochi fatui occitanici e le molli estasi orientali, giù giù, per gli aggrovigliamenti dei bolognesi, quali filosofanti, quali giudici e maestri di retorica, calmi analizzatori della passione ch'è sintesi universale, il sonetto passa in Toscana e per Siena, Pistoia, tende all'Arno, anelante ai simboli fraterni dei giotteschi: angeli, visioni, processioni, Amore, Intelligenza, Povertà.

I residui delle vecchie civiltà, i frammenti della cultura antica e medievale, rifusi nello spirito novo, vi fanno un « incognito indistinto », che s'evolve man mano, fino a fissarsi nella luce piena del Rinascimento. E il sonetto s'afferra a quelle forme, a quell'immaginari rifluenti, e le accompagna con malinconia, con nostalgia, e trepida, quasi per intima febbre, pallido e convulso, evanescente come la fanciulla amata, entro il cui bel velo corporeo presso che trasparente pulsula un'anima gentile, desiata in sommo cielo.

Fra le civili passioni e le meditazioni funerarie, cogli occhi fissi, ad Amore, giovinetto arciere dall'arco soriano, Guido Cavalcanti esala il suo spirto sdegnoso, consumato a poco a poco dal suo fuoco medesimo, e Dante, dall'anima ingrognata come la sua faccia etrusca, muove dai limiti del mondo, con le ali della fantasia, verso il palagio incantato dei sogni mormorando leggero a colui « che fue lo suo primo amico »:

Guido, vorrei che tu e Lapo ed io Fossimo presi per incantamento...,

mentre Francesco Petrarca, tutto perduto nell'amore di Laura, va per piagge e per monti, chiamando colei ch'è sua salute. Con essi il sonetto si snoda, si sviluppa secondo una categoria ideale di suoni, a cui è miglior commento la musica, trasportandoci fuori della vita, nel mondo delle parvenze.

Ma dall'uno all'altro qualche tono più basso, rinforzandosi, fa un murmurare diverso che, producendo un gorgo improvviso, rompe finalmente nel canto del Boccaccio, ch'è il canto della vita.

bra.

Da uno studio di prossima pubblicazione per gentile concessione dell'autore.

ENRICO TOTI

Il suo gesto supremo

Agli uomini più fantastici o sensiti non basterà l'anima di dire: « Enrico Toti è morto », poiché parrebbe d'offendere le tradizioni più sacre di Roma, ove un Romolo diventava un Quirino. Su di lui faranno convergere i palpiti più intensi delle anime loro, gli conferranno l'aureola d'una vita anche più fulgida, lo seguiranno in una ascensione sublime verso la gloria, e l'oscuro popolano di Trastevere s'assiderà fra le divinità indigeti della patria.

La critica, che preserva, non fosse altro che gli eroi e i martiri, dalla frigidità della propria investigazione, lascerà fare. La fantasia dei nepoti avrà sempre una qualche cosa da aggiungere, una impresa collaterale da attribuire; si dimenticherà perfino che fu un povero popolano quasi affatto privo di cultura, ed egli, Enrico Toti, assumerà tanti aspetti diversi, che dovranno considerarsi come le diverse manifestazioni della sua anima diventata multiforme, e finirà per diventare il simbolo del valore collettivo d'un popolo.

A noi non bastano le forze per esaltarlo, soltanto ci bastano poche righe per dimostrare che in noi l'entusiasmo non si è spento. né si spegnerà mai.

Già, noi non più tardi di ieri avremmo creduto che l'eroismo, quello che mena al sacrificio volontario della esistenza per il trionfo di un'idea, si fosse celato fra le tenebre dei tempi andati. Avremmo avuto quasi fiducia nell'avvento d'un Marconi anche più grande dell'attuale, non di un Enrico Toti.

L'Italia, la gloriosa terra dell'audacia e del martirio, dopo la appariscesca quasi mitica d'un Garibaldi, ultimo e più grande eroe nazionale, pareva che, stanca di tanto sforzo, avesse dovuto asopirsi per lungo tempo ancora prima di dare all'umanità un simile figlio.

Il Risiandi, il Battisti, il Filzi, il Sauro, il Chiesa cominciarono a farci ricredere; Enrico Toti ci dà la convinzione del nostro errore.

Sì, noi ci ingannammo, o meglio fummo ingannati dalla apparente tranquillità dei tempi; forse credemmo che le cure del progresso avrebbero spento ogni rancore di

razza. Ma purtroppo l'odio fra i Latini e i Teutoni sarà irreconciliabile. Noi tacevamo perché si voleva e si doveva tacere; ma quando l'intervento nel conflitto europeo apparve come una necessità imprevedibile per le nostre giuste rivendicazioni, nell'Italia si ridestrarono gli eroi, e nobilissimo fra questi, Enrico Toti.

La guerra: i carmi, le fucilate, le ansie, le prime vittorie, il risorgere della nazione.

Totì ebbe un fremito. Dalla contemplazione dell'Urbe severa dei suoi ruderi e della grandezza passata egli sentì che qualche cosa di grande era per avvenire nel cuore d'Italia. Forse quando l'ociduo sole accoglieva nel guizzo degli ultimi raggi le stanche rovine, all'Eroe pensoso dove sembrare che in quel balenio rivivessero tutto il valore significativo d'un tempo: Roma era là per comandare ancora: questi i destini!

All'entusiasmo dell'anima la sorte non corrispose: una gruccia invece d'una gamba può decidere del raggiungimento dell'ideale.

Egli tentò tutto, chiese, pregò, pianse, e finalmente poté raggiungere le aspre rocce del Carso. E combatté con coraggio cieco, col fucile ben fermo nelle mani e l'occhio sicuro.

Fu colpito per ben due volte. Al terzo colpo oscillo; fu allora che lanciò, legato di sangue e di vendetta, la gruccia di sostegno, sul nemico in fuga, e si abbatté senza un gemito, senza un sussulto, nel proprio sangue, che la terra, come a rinfrancarsi, avidamente belve.

Cerchino i Tedeschi se qualcuno fra i loro eroi regga al confronto. Morire, ed avere la energia d'un atto così fiero, è annientare gli uomini, sfidare il destino.

Qui forse la fantasia riprenderà il volo. Alcuni avranno visto il popolano di Trastevere accompagnato dai cherubini e dai zeffiri; altri, più semplici, ma più significativi, avranno contemplato il Cambranne di Waterloo fuso in un abbraccio supremo con l'eroe di Monfalcone.

Enrico Toti è una figura eccezionale; il suo gesto è un'epopea.

Noi affidiamo ai marmi questo nome, perchè tra secoli i secoli, e riva immortale. E quando della

civiltà nostra sarà rimasta soltanto la tradizione lontana, e i nostri nepoti, i figli di un'Italia moralmente più grande, vorranno cercare che cosa vi fu di vero nelle ignominiose calunie dei nostri presenti nemici, i ruderi di quei monumenti parleranno per noi, nel muto e sacro linguaggio del passato, ad attestare che noi non fummo mai vinti, mai servi, ma vili.

ENRICO FREDA.

ILLUSIONE,,

« A Maria »

Sotto gli abeti
Diletti e quieti,
Belli di nobile
Serinità,
Triste ritorno,
Coi novo giorno,
Come la tenera
Mia cara età !

XXX
E solo, stanco,
Il volto bianco,
Sospiro, lagrimo,
Guardo laggiù,
Cercando, invano,
Se, ancor, nel piano,
Come a quell'epoca
Ritorni tu !

XXX
Candida, bella,
Le blonde anella,
Sparse su gli omeri
Come a quei di;
Gentile e pia,
Lungo la via,
Bella un'immagine
Mi appar così.

XXX
Mi freme in core,
Un nuovo ardore,
Un sogno, un palpito
Di gioventù;
Ma dopo poco,
Compreso il gioco,
Mi piange l'anima
Non guardo più !

Ariano di Puglia.

Raffaele Serluca.

L'avv. Raffaele Serluca, giovane di ampia cultura, insieme ai versi che qui sopra pubblichiamo, ha inviato queste lusinghiere parole:

Mi rallegra vivamente per la pubblicazione di **L'Aurora**, che ho trovato bellissima e che spero vivrà lungamente. L'Ideale non è ancora morto tra tante vigliaccherie di uomini e di cose. Questo mi rallegra e mi esalta.

Vadano a lui dal « L'Aurora » i ringraziamenti più sentiti.

n. d. r.

Il Brindisi della Guerra

Allegoria poetica: alle Donne.

Mentre gli Autocrati,
ebbri, in un lampo,
allo sterminio
scendono, in campo;

E un vasto incendio
brucia, indifese,
città bellissime,
fortezze e chiese:

Io penso, estatico,
a un'altra.... guerra,
la più terribile,
di questa terra:

Eterna.... storica,
guerra.... d'amore:
Voi.... l'infallibile,
Siete Maggiore!

Voi.... con altissimo
vol... d'aeroplano,
dell'avversario
scrutate.... il piano!

O spie!.... O insidie!
O tradimento!
Piani strategici
d'accerchiamento!

E, se l'indomito
resiste, forte,
correte, rapide,
all'armi.... corte!

Con occhi, vigili,
al fuoco.... usati,
Voi, consapevoli
d'armi.... e soldati:

Della vittoria
gioite.... o Dee,
nascoste, impavide,
nelle.... trincee!

Nella terribile
guerra.... d'amore,
di tutti gli uomini
mirate.... al cuore!

O fiamme.... d'obici,
delle pupille:
incendiarie,
d'occhi.... scintille!

Un colpo.... rapido,
degli occhi.... atterra?
No!... Ci fa vivere:
Bella è.... la guerra!

Inespugnabili,
Torri.... d'amore:
al primo.... assedio,
si vince.... o muore!

O bei trattati,
lunghi.... di paci,
in due.... firmati,
con forti.... baci!

O diplomatiche
note.... a distanza,
chiuse.... col vincolo
d'un.... alleanza!

O Amore!.... O unica
battaglia.... in terra!
A voi.... vittoria!
Viva.... la guerra!

NICCOLÒ GARZIA.

IL PAZZO

NOVELLA

All'Avv. Ronea Cav. Filippo
magistrato integerrimo dalla cultura profonda

Il pazzo mi accolse affabilmente: mi stese la mano e m'indicò cordialmente una sedia, sempre calmo e cortese. Era egli un giovine sulla ventina, alto, snello, dai capelli neri e ricci, dal volto pallido e dagli occhi disarmonici, la di cui pupilla nera aveva una luce fosca, come se vivesse fissa in essa una visione orrenda. Si chiamava Stenio Andersen.

Io sedetti un po' confuso in verità. Quel giovine non era un pazzo comune, ma aveva una certa aria di distinzione che assumeva rispetto. In qual modo cominciare? Non sapevo quasi cosa dire. Vi fu un po' di silenzio, poi egli stesso incominciò, con parola spigliata, con voce argentea come la luna.

— Signore, ella è qui venuta certamente per sentire la mia storia che è una pagina triste della mia giovine esistenza? E' forse un reporter, è vero?

— Sì, signore, e lei, deve certamente esserne ben tediato ormai. Non è vero?

E detti in una sonora risata, guardando in faccia al giovane. Il mio riso però si cangiò subito in una smorfia di spavento.

Il volto del pazzo aveva subitamente assunto un'espressione di terribile ferocia; le dita delle mani s'erano contratte convulse, come per stringere qualche cosa, i denti stretti spasmodicamente e gli occhi quasi avessero voluto uscire fuori dall'orbita si erano fissati spaventevolmente su di me, sulla mia bocca.

— Per Diana — pensai — costui sembra che mi voglia sbarmare.

Ed istintivamente indietreggiai un poco. Stenio Andersen si ricompose presto. Certo però, che se non mi fossi subito trattenuto, essendomi accorto della triste impressione che il mio riso argentino faceva su di lui, egli si sarebbe slanciato su di me.

Avevo obliata l'avvertenza del direttore.

— « Le raccomando di non ridere, signore, per qualsiasi ragione ».

— Ascoltatemi — cominciò senz'altro il pazzo, entrando subito in argomento.

« Io conobbi Ida di Mouvais in una festa da ballo ed a prima vista, colpito immensamente dal fascino di sua ellenica bellezza, me ne innamorai perdutamente. Ella era di media statura, anzi, per dir meglio, alta, ben proporzionata, e tutto il fascino delle grazie ammalianti del suo corpo che avrebbe fatto impallidire la migliore statua dell'antico Fidia; del suo volto serafico, della sua bocca tumida, dei suoi occhi neri

ed espressivi, mi conquise, mi sconvolse nelle più intime latebre, si che da quel momento, da quella sera, io non ebbi più pensieri se non per lei, non ebbi altra aspirazione che di farla mia per tutta la vita.

Divenni un assiduo frequentatore delle soirées che dava la marchesa Gilda Voragi ed avevo così spessissimo l'occasione di vederla.

Passarono così otto mesi, Ida teneva intanto con me un contegno enigmatico, un poco fredda e riservata, un poco insinuante ed espansiva.

Non sapevo cosa pensarne e di tutto incolpavo la mia timidezza che, per quanto mi proponessi ognora di dichiararmi una volta per sempre, quando poi mi trovavo vicino a lei rimanevo confuso ed ero incapace di dire una parola.

Ed Ida rideva, rideva, sempre... ed il suo riso argenteo, ora carezzevole; ora ironico e pieno di scherno mi dava sussulti dolorosi, brividi come punture per tutto il corpo.

Ridendo, tavolta mi guardava con un'insistenza tale ed in un modo così strano, che sembrava volesse deridermi.

Questo pensiero a poco a poco divenne assillante ed ineluttabile, vedeva che lentamente mi atrofizzava ogni energia ed allora decisi di finirla e di sapere la triste realtà. Oh, Signore, non l'avesse mai fatto!

.... La sera di primavera era dolcissima.

Il silenzio era solenne. Gli alberi sussurravano tra loro cose misteriose. La luna proiettava dei riflessi perlacci, strani, sui fiori delicati e belli del giardino saturo di profumi languidi. Era l'ora della pace, del sogno e dell'amore.

Un usignuolo appollaiato su un rosaio nel parco vicino che sorgeva oscuro ed imponente cantava. La sua piccola gola canora si gonfiava, le sue ali battevano, tutto il suo corpo fremeva; erano dei trilli e dei gorgheggi continui, degli acuti, degli arpeggi delle scale cromatiche; saliva, scendeva, filava i suoni; staccava le cadenze con una purezza disperante; si sarebbe detto che la sua voce avesse ali come il suo corpo.

Poi una breve pausa. Ed il canto ricominciava prego di lacrime, che saliva alle più inaccessibili sommità della scala, per ridiscenderla all'ultimo limite; qualche cosa di scintillante e di inaudito, un delirio di trilli, una pioggia infuocata di note cromatiche, un fuoco di artifizio musicale impossibile a descriversi. Poi ancora una pausa. E l'ala maestro cantore tentò un ultimo sforzo; cantò una romanza d'amore, poi eseguì una fanfara brillante che coronò con un gruppo di note alte, trillanti, vibranti ed acute, fuori della portata di qualsiasi voce umana.

« Ella era presso di me, camminava al mio fianco, poggiata con un po' di abbandono il suo

braccio sul mio... A che cosa pensava? forse a ciò che io era per dirle? o era conquisa dal canto meliodoso del notturno cantore e dal maestoso spettacolo dell'ora?

« Mi feci animo e parlai... Le dissi della mia passione, che non potevo più domare, delle mie titubanze, della mia speranza, del mio bel sogno d'amore... Le parlai dei miei ideali fulgidi, del mio splendido avvenire. La dissi in qual modo la mia fortuna era quasi sfumata. Che non potevo offrirle altro che una vita semplice, modesta. Che possedevo ancora alcune piccole ville perdute in mezzo alla deserta campagna... Ma che io avrei lavorato col mio genio benefico. Che la vita avrebbe avuta anche per noi dei sorrisi, che ci restavano ancora tante cose belle, buone ed elevate. Il lavoro, lo studio, l'intima felicità di consacrarsi, che il nostro amore potente, divino, ci avrebbe fatto dimenticare tutti nostri dolori, ci avrebbe dato le più sublimi, nobili soddisfazioni.

« Così le parlai con la voce vibrante, calda, piena di fede e di passione.

« Ella mi ascoltò calma, sorridente, d'un sorriso di sfinge. Ma quando, io vinto dalla passione ed illudendomi che quel silenzio fosse un gentile asserto, cercai di attirarla al mio bacio casto, ella mi sfuggì alquanto, mi guardò severamente e mi disse:

« Signore la ringrazio del gentile pensiero... ma sa lei che io sono ancora ragazza? Ho appena sedici anni. E poi mi meraviglio come lei ha osato aspirare al mio amore ed ha osato nello stesso tempo offirmi una vita simile? Ma non sa dunque che io, la bella ed invidiata Ida di Mouvais aspira alla mano di un ricco titolato? Che sono destinato al lusso, ai piaceri mondani?

L'avverto che sarebbe molto buono per lei se mi dimenticasse perché ciò che lei vuole è impossibile, è una chimera, una fisima... è una illusione, una fantasia di mente malata... Ma non ha pensato che mio padre non permetterebbe mai che io diventassi un giorno la fidia compagna della sua vita?

« Signore, chi avrebbe detto, chi avrebbe immaginato che quel viso bellissimo nascondeva una perfida simile? Offeso nel mio orgoglio, nella mia dignità personale, la guardai altero, impassibile... quel dolore terribile mi aveva trasfigurato.

Sarcastico incominciai:

— Signorina, ha ragione. Perdoni se mi sono sbagliato. Cosa è per lei l'amore? Un gioco, un passatempo, un fiore che si butta al vento quando ha servito al piacere di un'ora. Brava! Con questi sentimenti le assicuro che lei sarà sempre felice.... Buona fortuna!

Allora ella scoppì in uno scroscio di risa, in una risata lunga, squillante, ironica.... Oh, il suo riso! mi sembra ancora di udirllo, mi perseguita incessante dovunque mi danna e mi scolvonge, mi ottenebra il cervello. Ella si allon-

tanava altera, spazzante, la perdeva per sempre... e rideva, rideva sempre... Oh, Dio! Una fitta caligine cadde davanti ai miei occhi, perdei quasi l'uso della ragione, un senso invincibile d'ira feroce s'impossessava sempre maggiormente di me, sentivo una forza nuova, sovrumanica e misteriosa nelle membra, la raggiunsi, la rovesciai sull'erba molle... Io volevo soffocare il suo riso ironico che mi faceva tanto male al cuore... le strinsi con le forti mani la gola d'alabastro... ella rideva... strinsi maggiormente e quando la vidi livida, con le occhiaie violacee e senza vita, ancora sorridente nel pauroso sogghigno della morte, fuggii nella notte placida e profumata, come un forsennato.

Il pazzo era orribile a vederlo in quel momento. Con le mani convulsamente rattrapite stese dinanzi a sé sembrava voler stringere spudoratamente un corpo; i muscoli del suo volto gracile erano contratti orribilmente e rideva d'un riso sinistro che faceva paura, che metteva dei brividi di freddo.

Fuori la primavera cantava la pienezza della vita, nei pulviscoli del sole, nei molli effluvi della vegetazione lussureggianta.

Dalla finestra aperta entrava il profumo delle glicinie e delle ginestre in fiore.

Io uscii da quella stanza portando nelle intime fibre del cuore un indefinibile senso di tristezza ed un vivo sentimento di pietà per quell'infelice che la Corte d'Assise aveva, giustamente dichiarandolo irresponsabile del delitto commesso, fatto rinchiudere in quel manicomio criminale, atrofizzando una promettente e giovine vita.

Fernando de Mauro.

'A Munacella

A Fernando Lanzalone
per virtù di mente e di cuore, degna
figliuola del prof. Giovanni, devo-
lamente offro.

I.

A grossa paglia 'ncapo annaseanneva 'a faccia lanca e ll'aoccone accusi belle; int'a tutto 'e nigozie essa traseva dicenno: « per le povere orfunelle. » Ognuno rese 'o sordo a 'i munacelle, ma essa c'è a campagna zitta steva; diceve statue. A chelli santarelle na parola scippò nun se puteva. Quando sunaya po' « l'Avummaria » a 'o convento penzavano taurà e lle venea na malineunia. Na monaca aspettava a purtaria: « Sia lodato Gesù! » steva a cantic. L'ati ddoio rispunderanno « e Maria! »

II.

Se rotirai dint'a la scura ocella, se mettette o russare a recità, se ne iette eu ll'ante inta a cappella... s'avanevo « ti Laude » a canth. Cenanno a 'o refettorio, madre Stella diceute: figlie miei, v'aggia parla. Nu figlio ha avuto don Ciccio Pacella... è o primo figlio, e mo lu pazzo fa. Che santo! nec 'a magnato 'e tagliatelle, tanta cora a marionna d'a Purezza, marsala, pizza, o pure 'e sfogliatelle. Comme chiagnette, sola, 'a munacella, Diceva: ah, traditò, che sfruntatezza! Che nfame fuste tu, Ciccio Pacella... M. De Navasquez.



In Giro per Cava

S. Francesco D'Assisi.

Parliamo ai mistici: Conoscete voi la grande leggenda cristiana dell'umile Frate, il poverello di Assisi, il Fondatore dei Frati Minori?

Avete veduto, ricordate l'Umbria verde? Le arcate del tempio di S. Maria degli Angeli, in Assisi, risuonano, ancora, dell'eco della sua voce angelica! Egli amava le cose della natura.

Il cielo, il sole, l'acqua, le roncini, la morte: chiamava fratelli e sorelle. Parlava agli uccelli. Predicava la pietà, la rinunzia ai beni della terra: Egli fu il modello della perfezione Cristiana.

Dante, nel Paradiso, parlando della sua nascita dice: « Nacque al mondo, un Sole ». La sua anima tornò a Dio, il 4 ottobre 1226; e in questo giorno, memorabile, nella storia cristiana, noi festeggiamo l'umile Fraticello di Assisi, il più grande Asceta del mondo.

Auguri a tutti: le Francesche ed i Franceschi: a quelli che portano il misticò nome, dai redattori del « L'Aurora ».

Il Sindaco,

ricorrendo, il 4 ottobre, il suo giorno onomastico, ci prega di comunicare a tutti i suoi amici che egli non riceve in casa, stante il lutto grave, in cui si trova.

Al Teatro Moderno.

Teatro, come sempre, affollatissimo nei due spettacoli di *Caffé-concerto* di domenica 24 settembre. Tra le *chanteuses* si distinse la « Fidia Aurora », la fine e delicata cantatrice che dopo molte e belle romanze disse con molto sentimento e con squisita arte musicale il *Rimpianto* del maestro Toselli.

La solerte Impresa nulla trascura per contentare cittadini e forestieri.

Prossimamente, spettacolo di cinematografo con ottime proiezioni e grandi artisti.

Tra gli spettatori, nei due spettacoli, notammo: le famiglie: Formosa, Pagliara, Montechiaro, Vitale, Garzia, Grimaldi, Accarino, Risi, Della Corte, Migliaccio, Baldi, Caruso e dai signori Migliaccio, Di Mauro, Rispoli, Pagliara, Scotto, Caruso, De Marino, Benincasa, Risi, Baldi, Punzi.

Dopo una breve sosta sulla montagna i giganti ritornarono a casa verso sera.

Per l'Assistenza Civile.

In una Conferenza, promossa dal solerte nostro Comitato per l'Assistenza Civile, il dotto Domenicano, P. Pio Ciuti ha parlato della « Carità di Patria ». L'oratore è stato ascoltato, con religiosa attenzione.

Nella chiusa della sua conferenza, in una forte perorazione, con uno slancio lirico, egli ha inneggiato alle Madri italiane, degne di un monumento di bronzo, imperituro, le quali, con abnegação di Spartane, offrono i loro figli alla Patria, nella nostra santa Guerra, vittoriosa.

Tra gli intervenuti, ricordiamo:

Le famiglie: Marchesa di Rende, Talamo di Ruffano, marchesa De Gregorio Pacca, Formosa, Montechiaro, principe De Giovanni, Contessa Carpeggi, Schneider, Garzia, Consiglio, Angeloni, Ioele-Iannone, Vitale, Pagliara, Galise, Mascolo, Palumbo, De Marinis, Di Mauro, Avallone; ed i signori: On, Talamo, on. Agnetti, prof. Santoro, avv. De Cicco, prof. Giordano, prof. De Navasquez, De Stefano del Giornale della Provincia, prof. Trezza, signori Luigi Salsano, sig. Giovanni Ferrari, prof. De Filippis, molti ufficiali ed altri di cui ci sfugge il nome.

Una lode sincera e meritata alla gentile marchesa Siciliani di Rende che spende tutta la sua opera, seconda di bene, a favore dell'Assistenza Civile; e che in questa circostanza ha ospitato il Conferenziere.

A notizia del Comitato, l'incasso fatto per la conferenza è stato di L. 180, da cui dedotte le spese di stampa, restano a beneficio dell'assistenza Civile L. 130.

Una gita.

Mercoledì scorso alle ore 6 e mezzo partì da Cava per una gita al monte dell'Avvocata un gruppo composto dalle signorine Di Mauro, Rispoli, Grimaldi, Accarino, Risi, Della Corte, Migliaccio, Baldi, Caruso e dai signori Migliaccio, Di Mauro, Rispoli, Pagliara, Scotto, Caruso, De Marino, Benincasa, Risi, Baldi, Punzi.

In Redazione.

L'altra sera l'ottimo amico nostro Giuseppe Valvo dinanzi ai collaboratori del nostro giornale ed a molte altre persone, da noi invitati, ammirato da tutti, eseguì dei giochi di prestigio con abilità straordinaria.

Convitto "ARIMONDI"

NAPOLI - Via Nilo, 26.

Questo Istituto gode le simpatie e fiducia dei padri di famiglia per società di studi, salubrità dei locali, vitto sano. — I convittori possono anche frequentare le scuole governative, accompagnati da Istitutori.

Retta annua L. 525 pagabile a rate.

Cedesì ottimo corredo fotografico 9 x 12.
Rivolgersi alla Redazione.

Ignazio Formosa.

Per passare il tempo

Rompicapo Aritmetico

	I	I	I
Con	2	2	2
	3	3	3
	4	4	4

formare un quadrato di 4 cifre, badando di non far capitare due stessi numeri uno sotto l'altro o uno a fianco dell'altro, in modo che verticalmente, orizzontalmente, diagonalmente, in tutti i sensi la loro somma sia 10.

Tra coloro che c'invieranno questa soluzione insieme ad un francobollo da Lire 0.10 non dopo il 10 Ottobre saranno sorteggiati i libri:

Amor che passa e amor che viene
di Paolo De Kock e Seguiamolo
di Enrico Sienkiewicz.

Spiegazione dei giochi del N. 7.

Bizzaria — Mantova.
Rebus Monoverbo — Isola.

Inviaroni l'esatta soluzione i signori: N. Principe — A. Rodia di Alfonso — A. Auricchio (*Torre Annunziata*) — Piscopo Attilio (*S. Angelo dei Lombardi*) — Pignataro Armando (*Salerno*) — Casella Pasquale (*Bari*) — Luigi Vitiello (*Torre Annunziata*) — G. Pico (*Cassano Irpino*).

La sorte favorì i signori A. Rodia e Casella Pasquale, ai quali saranno spediti i libri promessi.

TEATRO MODERNO

Domenica 1. ottobre 1916.

2 Eccezionalissimi spettacoli 2

Cinematografici - ore 7 e 9 1/2

LA BANDA DELLE CIFRE

Cinedramma Poliziesco. Prologo e 6 parti, 6000 metri — Messo in scena ed interpretato dal grande attore italiano Emilio Giacene.

Prezzi popolarissimi

Prossimamente:

Echi di Squilli e Trofei di Vittoria

Grandioso dramma passionale eroico della Vomero - Film Napoli. La cinematografia è stata presa nei siti incantevoli di questa Città.

Gennaro Benincasa - gerente responsabile
Cava — Stab. Tip. Emilio Di Mauro

Gepitorri preferite il collegio Ari-mondi di Napoli per l'educazione dei vostri figliuoli.

Retta mite, vigilanza scrupolosa, locali arieggiati, vitto sano. I giovani possono frequentare le scuole governative.

Chiedere regolamento alla Direzione.

BANCA ITALIANA DI SCONT

SOCIETA' ANONIMA — CAPITALE L. 70.000.000 — VERSATO L. 69.468.400

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: ROMA - 17, VIA IN LUCINA

Filtati: Abbiategrasso — Acqui — Adria — Alessandria — Ancona — Androdoco — Aquila — Asti — Biella — Bologna — Busto Arsizio — Canù — Carate Brianza — Caserta — Castelnuovo Scrivia — Chieri — Coggiola — Como — Cremona — Cuneo — Erba — Firenze — Formia — Gallarate — Gerova — Ghemme — Isola della Scala — Legnano — Lendinara — Mantova — Massa Superiore — Meda — Melegnano — Milano — Montevarchi — Monza — Nortara — Napoli — Nocera Inferiore — Novi Ligure — Ovada — Palermo — Pavia — Piacenza — Pietrasanta — Pinerolo — Pisa — Pistoia — Pontedera — Prato — Rho — Roma — Rovigo — Salerno — Sanremo — Santa Sofia — Saronno — Schio — Serenigo — Torino — Varese — Venezia — Vercelli — Verona — Viareggio — Vicenza — Vigevano — Villafranca Veronese.

SITUAZIONE GENERALE DEI CONTI AL 30 GIUGNO 1916

ATTIVO		CAPITALE SOCIALE	
Azionisti a saldo Azioni	L. 531.000 —	N. 140.000 Azioni da L. 500	L. 70.000.000 —
Numerario in Cassa	» 41.539.312 34	Riserva ordinaria	» 1.500.000 —
Fondi presso gli istituti di emissione	» 13.392.914 77	Fondo per deprezzamento immobili	» 358.750 —
Cedole, Titoli estratti - Valute	» 2.748.489 77		
Portafoglio e Buoni del Tesoro	» 211.107.039 45		
Conto Riporti	» 46.720.906 57		
Titoli , Rendite e obbligazioni di proprietà Azioni Società diverse	L. 65.703.088 36	Azionisti - Conto dividendo	L. 431.298 —
	» 5.384.809 —	Fondo di previdenza per il personale	» 1.811.853 15
		Deposito in conto corrente ed a risparmio L.	125.918.235 64
Titoli del Fondo di Previdenza	71.087.897 86	Buoni fruttiferi a scadenza fissa	» 10.056.891 74
Corrispondenti - saldi debitori	1.344.639 99		
Anticipazioni su titoli	148.182.532 73	Esattorie	L. 111.611 09
Debitori per accettazioni	2.646.114 87	Corrispondenti - saldi creditori	» 318.657.775 43
Conti diversi - saldi debitori	4.736.683 34	Accettazioni per conto terzi	» 4.736.883 34
Partecipazioni	4.788.858 —	Assegni in circolazione	» 18.070.807 82
Beni stabili	5.677.438 —	Conti diversi - saldo creditori	» 13.912.918 97
Mobilio, Cassette di sicurezza	9.294.313 19	Avalli per conto terzi	» 20.927.287 97
Debitori per avalli	679.059 —		
	20.927.287 97		
Genie } a cauzione servizio	L. 3.574.644 04	Conto } a cauzione servizio	L. 3.574.644 04
Titoli } presso terzi	» 16.918.919 72	Titoli } presso terzi	» 16.918.919 72
in deposito	» 200.632.220 82	Titoli } in deposito	» 200.632.220 82
Spese d' amministrazione e Tasse	L. 4.143.239 66	Avanzo utili Esercizio precedente	L. 168.889 56
		Utili lordi del corrente Esercizio	» 6.888.557 80
	L. 810.683.295 99		

L'Amministratore Delegato — **A. POGLIANI**

IL PRESIDENTE — GUGLIELMO MARCONI

Il Contabile Generale - **CONFER**

I Sindaci: Pietro Alivio — Vittorio Emanuele Manzù — Edoardo Brusa — Ottorino Scopetti — Emilia Vacchetti

Preventivi gratis a richiesta per impianti completi.

Ricco assortimento in articoli elettrici. - Lampade a filo metal-
lico di ogni tipo e candela. - Vasos assortimento in oggetti per
impianti di acqua potabile. - Closet inodori. - Lavabi di ogni tipo e
dimensioni. - Mattonelle e fregi per rivestimenti di pareti. - Bidets. -
Robinetteria in ghisa. - Montaggi complete di sale da bagno.

Cava dei Tirreni - Cognos Umberto I N. 151 - Cava dei Tirreni

FRENHESGO PISAPIA

Impresa Elettra - meccanica Idraulica